



Giuseppe Boffa
STORIA DELL'UNIONE SOVIETICA
1917-1927
Mercoledì 14 il 2° volume della «Storia dell'Urss»
Oggi con l'Unità il lettore riceverà il primo volume della «Storia dell'Unione Sovietica» di Giuseppe Boffa.

Editoriale

Lettera aperta a Boniperti

FOLCO PORTINARI

Caro Giampiero... appena appresa la notizia la mia tentazione è stata di scriverti una lettera. Chiusa, chissà. Poi ho pensato che potevo aprirla ed eccomi qui a riflettere a voce alta sul caso, sul suo significato. Che, oltretutto, mi pare molto chiaro.
Con Boniperti ci conosciamo da quasi quarant'anni, siamo vecchi amici anche se schierati su opposte posizioni, però ambedue raziocinanti, senza fanatismi, benché pronti, incontrandosi, al reciproco sfidato. Giocavamo ai Ragazzi della via Fari, a me è toccato per tanti anni di recitare la parte di Nemecsek, laddove lui era Franco Atis, ma sempre sorridendo, tutti e due, tranquillamente consci del senso che ha, e per noi dovrebbe avere, il fenomeno calcistico e sportivo in generale. Questo è il punto, sul quale ritornare presto. Perché quest'oggi di colpo (di scena) la parte di Nemecsek è passata a Boniperti, bagno in piscina e polmonite mortale compresa, mettendo in moto, da piazza Crimea, un meccanismo di tenera pucciniana melodrammatica. È la Butterfly, anche i cuori più petrosi si sbriociano, è la festa della solidarietà. Ma sviolante per silenzi, dirottamenti, polveroni.
Non avrei certo mai pensato che sarebbe toccato al mio vecchio cuore granata, di «nemico» irriducibile, dover scrivere un clogio sincero di Boniperti. In realtà, però, è come scrivere qualcosa di sé, con le stesse preoccupazioni, poiché non se ne è andato via lui solo. Mi spiego: per quelli della mia generazione e della generazione seguente, c'è forse la tristezza di vedere andarsene via un pezzo della propria memoria, che è come dire un pezzo di sé (d'accordo, la malinconia è un male endemico dell'età, segnale di rimbambimento, ma davvero?). Quale pezzo? Quello delle illusioni giovanili, con tanto di ricordi ben selezionati, mentre gli ideali si trovano a dover fare i conti con la spietatezza degli interessi, della realtà modificata. Cambiale fuori le regole del gioco, dei giochi, al punto di sentirsi fuori, out, prendendone atto. Le regole di tutti i giochi, per quanto il calcio può servir da specchio.
Ecco qui l'oggetto vero del contendere, la perdita delle regole e, quindi, dei parametri di riferimento nel calcio così come nella vita, economica, politica... Boniperti, condottino di Barenzo, è fedelissimo al padrone, non se ne è reso conto o, quando se ne è accorto, «non c'è stato». Infatti appartiene a un'altra cultura, diversa perfino da quella del padrone che ha ben servito, dal momento che l'avvocato ha scelto di adeguarsi per tenere il passo: anziché accettare la sfida cerca l'assimilazione, nella prospettiva di riacquistare potere e ruolo egemonico anche nella mutata situazione, di trarne profitto e solo il profitto che conta. Dunque, via Boniperti e dentro Moniezemolo.

Per fare cosa? Non più il calcio sport alla Boniperti, con quello spirito e quella mentalità, con quelle regole di reciproco rispetto, di gratuità e di lealtà, di gioco (i vecchi discorsi ormai obsoleti, che conosciamo tutti), sostituito dal calcio affare, dal calcio industria, dal calcio spettacolo, con le sue leggi, norme e regole, che non sono quelle dello sport, del gioco. Il recente caso Alitalia-Milan, pur senza sottile accanimento di significati, è un segnale. È un altro segnale, che tutti cercano di sviare e depistare dalla sua realtà causa, consistenza e funzionalità, è la violenza organizzata all'interno delle società. La violenza fa parte delle nuove regole, è il suo prezzo, è in conto. Basta vedere cosa è diventata la campagna acquisti, la sua tremenda spietatezza concorrenziale. D'altronde in uno sport industrializzato o le uniche leggi valide sono quelle di mercato, che si estendono, assieme alla nozione di profitto, a tutto il fenomeno.
Mi sembra che, a rifletterci su, questa sia una lezione esemplare ed esemplificativa di nuovi comportamenti, di nuovi modelli, di nuovo senso della vita. Certo, microesempi (ma poi proprio tanto micro?). Un giorno Oliviero Beha scrisse di progressiva calcizzazione dell'Italia, con suggeriva: immagina. Ma è impensabile, perché non considero le nuove regole, per le quali avrebbe dovuto dire che l'Italia, calca in testa, si sta progressivamente berlusconizzando, essendo quello il modello comportamentale vincente. Senza darvi alcun segno connotativo morale, in più o in meno, ma considerandolo per quello che è, con cause e effetti obiettivi mezzi... Non è «provabile», lo sappiamo, però Berlusconi prima di comprare il Milan ci provò con l'inter, dicono. Legittimo quanto sintomatico. Questo voglio dire: Boniperti non sarebbe riuscito nemmeno a pensarci. E questo non perché sia un santo. Tutt'altro. È diverso, appartiene a un'altra razza, a un altro tempo. Quello di Bernini, per fare un altro nome.
E adesso? Caro Giampiero, il tuo carattere lo conosciamo. Leopardamente schivo gli spazi, caniti e così trappasi, d'anno e di tua vita il più fiore. Sei sempre stato schivo, si sa. Mettiti a cantare, allora.

IL PLENUM DEL PCUS

Le conclusioni rinviate ad oggi, ma non si prevedono sorprese
Ligaciov polemizza sulla crisi di Tbilisi e sulla Germania

Sta vincendo Gorbaciov
Destra e sinistra attaccano divise

Kohl: «Un solo marco per le Germanie»
Ma Bundesbank frena

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Il cancelliere tedesco occidentale Kohl preme sull'acceleratore dell'unificazione monetaria delle due Germanie, proponendo l'apertura immediata dei negoziati in questo senso. Se ne dovrebbe parlare già la prossima settimana, durante la visita del premier della Rdt Modrow a Bonn. Intanto, il ministro delle Finanze, il cristiano-sociale Waigel, annuncia un suo progetto per l'adattamento del sistema economico della Rdt, che comporterebbe lo smantellamento dell'economia pianificata. Ma tanta fretta di arrivare all'unificazione monetaria non è condivisa dalla Bundesbank, la banca

Continua, aspro e serrato, il dibattito al plenum del Pcus. Ma Gorbaciov sta vincendo la sua battaglia per il rinnovamento del partito. Ancora una volta, pur fra molte difficoltà, il leader sovietico sembra aver trovato il punto di equilibrio tra una destra conservatrice e una sinistra radicale che, per quanto dure nella critica, paiono incapaci di contrapporre una linea alternativa a quella del segretario generale.

MOSCA. Si continua. Il Plenum del Comitato centrale del Pcus, che, nei programmi, doveva concludersi ieri, proseguirà per tutta la giornata di oggi. Giunto ad una svolta decisiva della propria storia (e di quella del paese) il partito comunista sovietico appare impegnato in un dibattito duro, senza reticenze, nel quale si vanno delineando posizioni diverse e spesso contrapposte. Ma Michail Gorbaciov pare in grado di dominare la situazione e di far prevalere la linea di svolta esposta lunedì.
Il problema che si era posto dopo la sua relazione - una relazione che segnava, su molte questioni decisive, una netta rottura col passato - era fino a che punto l'apparato ed i conservatori del partito fos-

sostenuta dal gruppo dirigente gorbacioviano, paventando il pericolo di una «nuova Monaco». Non i radicali che, con Elsin, hanno duramente criticato la relazione introduttiva, ma solo per riprenderne poi, in fase propositiva, molti dei punti centrali.
Il dibattito è stato fin qui molto ricco. Tra i punti più discussi e controversi, quello della trasformazione dell'Urss in repubblica presidenziale (qualcuno ha addirittura accennato alla possibilità di una soluzione «all'americana»), e quella dei tempi, dei modi e dei limiti del riarmo della proprietà privata all'interno del sistema economico sovietico.
Nel paese, intanto, la situazione è tutt'altro che tranquilla. In molti luoghi si registrano dimissioni di dirigenti locali del partito. L'ultimo caso si è verificato a Sverdlosk, centro industriale negli Urali, dove il segretario generale è stato costretto a dimettersi dopo forti proteste popolari per la sua conduzione autoritaria degli apparati.

A PAGINA 4

A PAGINA 3

Gli abitanti di un quartiere insorgono contro la decisione di costruire una tendopoli. A Villa Literno un comizio di Msi e Psi contro i neri

«Immigrati, via da Milano»

Un quartiere popolare di Milano è insorto contro la tendopoli che doveva essere costruita per ospitare provvisoriamente circa trecento immigrati extracomunitari senza tetto. Ora la tendopoli non si farà più. L'intervento della Protezione civile era stato chiesto dalla giunta di Milano dopo la mobilitazione delle forze sociali sull'«emergenza freddo». A Villa Literno, comizio Msi-Psi contro gli immigrati.

BIANCA MAZZONI

MILANO. «Qui non vogliamo gli immigrati»: la decisione della Protezione civile di costruire, su richiesta del Comune di Milano, una tendopoli per accogliere almeno per quest'ultimo scorcio d'inverno gli immigrati senza tetto, ha scatenato reazioni e proteste a catena della popolazione. In un'infuocata assemblea di cittadini nel quartiere dove la tendopoli dovrebbe sorgere, l'assessore all'Assistenza, Ornella Piloni, è stata messa sotto accusa, interrotta, zittita. La Lega Lom-

della verifica, perché il prefetto ha fatto sapere al Comune che non ci sarebbe più stato l'esercito, come previsto in un primo tempo, a garantire la gestione del campo.
Si calcola che gli immigrati che dormono nelle auto, sui vagoni ferroviari, in alcuni stabili fatiscenti occupati siano circa duemila. All'inizio di gennaio, quando era stato evidente che il Comune non avrebbe potuto allestire in tempo un centro di prima accoglienza, la Consulta degli stranieri, le associazioni del volontariato e i sindacati avevano chiesto, dopo un corteo in centro, l'intervento della Protezione civile. Passato quasi un mese, per protesta un centinaio di stranieri con l'appoggio di comunità e sindacati hanno occupato uno stabile vuoto del Comune.
Ora la decisione definitiva di sospendere l'intervento della Protezione civile.
A Villa Literno, il paese del Casertano in cui fu ucciso Jerry Massolo, a cavalcare la protesta della gente contro gli immigrati extracomunitari ci si sono messi, insieme, missini e socialisti. In un allucinato comizio - conclusosi con la platea che lanciava grida razzistiche - l'on. Massimo Abbatangelo e il capogruppo socialista al comune, Vincenzo Tavoletta, hanno arringato la folla contro i «neri terroristi». Anche a Villa Literno sono state raccolte firme contro gli immigrati. E la gazzarra fomentata da Abbatangelo era indirizzata contro la proposta di costituire un centro di accoglienza, avanzata dalla commissione regionale.

VITO FAENZA A PAGINA 7

Scene da guerra civile in un paese della Locride
Africo, sassi contro la Ps per impedire un fermo

Altre scene da guerra civile ad Africo Nuovo dove nelle scorse settimane un commando aveva tentato di far saltare in aria l'intero villaggio abitato da un capomafia. Questa volta un gruppo di persone ha cercato di impedire ad una pattuglia dei Nuclei antisequestro di fermare ed identificare due persone sospette. Le pietre hanno frantumato i vetri del gippono dei Naps.

ALDO VARANO

AFRICO. L'alt è stato intimato attorno all'una e mezza della notte tra lunedì e martedì contro le ombre sospette che si muovevano nella periferia sud del paese, ma i due uomini anziché fermarsi hanno preso a correre. I quattro poliziotti della pattuglia dei Nuclei antisequestro (Naps) hanno inseguiti urlando loro di fermarsi ed hanno sparato in aria un colpo di pistola per intimidirli. Il trabambato ha svegliato gli abitanti della zona. Sono volati gli insulti, poi le pietre. Il vetro della macchina militare e lo specchietto retrovisore sono andati in frantumi. Uno dei due uomini è stato raggiunto e fermato. L'altro è stato identificato dalla polizia in un secondo tempo. Sono i fratelli Giuseppe e Pasquale Zappia. Giuseppe ha già avuto a che fare in diverse occasioni con la giustizia.
Il pattugliamento è l'unica forma di controllo del territorio possibile ad Africo. Qui, nonostante una sanguinosa faida che ha già accumulato per le strade una cinquantina di morti ammazzati, scoppia dopo un sequestro di persona, da anni è stata chiusa perfino la caserma dei carabinieri. Quella vecchia è stata abbandonata perché pare fosse troppo umida. Ha ancora addosso i segni dei colpi di fucile che di tanto in tanto, di notte, venivano sparati contro i muri quando c'erano ancora i carabinieri.
Alle cosche di Africo porta la principale pista sul sequestro Celadoni. Tutte di qui sono le cinque persone coinvolte e già rinviate a giudizio. Nei giorni scorsi, inoltre, era trapelata la notizia su una pista «mirata» seguita dai Naps per la liberazione del ragazzo vicentino.

A PAGINA 7

Dure reazioni al falso scoop sul referendum, mentre Andreotti annuncia...

«In Italia le salme dei Savoia»
E su Mixer valanga di critiche

Proprio mentre il falso scoop di Mixer sul referendum Repubblica-Monarchia viene accolto con un coro di violente polemiche, il presidente del Consiglio annuncia che entro l'anno le salme dei Savoia potrebbero rientrare in Italia. Andreotti sostiene che dopo «una ricognizione tra le forze politiche» i resti degli ex regnanti potrebbero essere tumulati al Pantheon di Roma.

ANTONELLA MARRONE

ROMA. «Personalmente credo che il rientro delle salme dei Savoia in Italia sia una situazione ormai matura e contro questa ipotesi non ci sono più difficoltà... del resto ho visto che qualche indagine giornalistica in tal senso è stata accolta con commenti prevalentemente favorevoli. Lo ha affermato il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, ieri sera, conversando con alcuni giornalisti che lo atten-

devano davanti al suo studio del centro di Roma. «Non credo che sarà necessaria un'autorizzazione formale da parte del governo» ha aggiunto Andreotti. «Si tratta di un'autorizzazione con procedure normali affinché le salme dei Savoia vengano sepolte in una chiesa (cioè il Pantheon di Roma, ndr) invece che nei cimiteri».
Il presidente del Consiglio ha comunque assicurato

che sarà necessaria «una ricognizione tra le forze politiche e parlamentari per individuare una volontà meno ostile», ma, ha aggiunto, «credo che entro l'anno il problema sarà risolto».
«Basterebbe il ministro Antonio Bernini, consigliere di amministrazione della Rai, si è espresso a proposito del caso. Durrissimi giudizi del presidente della Camera Nilde Iotti e del presidente del Senato Giovanni Spadolini. «Un'iniziativa superflua» ha commentato il poliglotta francese Francois Revel - perché non svela affatto i veri meccanismi della disinformazione. Il risultato che Minoli e Deaglio si erano prefissati è stato comunque raggiunto: di Mixer tutti hanno parlato.

ALLE PAGINE 8 e 20 TURENO A PAGINA 2

Lo zoccolo sporco di questo potere

MICHELE SERRA

In un articolo di fondo sul Corriere della sera, Giuliano Zincone rimprovera lo «zoccolo polemico del Pci». Il capo d'accusa è, sostanzialmente, quello di criminalizzare le forze di governo, accusandole di ogni sorta di nefandezze e illegalità. Il corpo del reato sono soprattutto le «barzellette dell'Unità» (le vignette di Cuore, ndr). Il mandante, la industriale forma mentis dei comunisti, abituati a considerare sempre e comunque malvagio il «nemico». Un invertito vizio che impedisce (inutile dirlo) la maturazione del Pci, e sotto sotto, rivela l'antica vocazione di intellettuali e barzellettieri (uniti nella lotta) a farsi cattivi maestri, a soffiare sul fuoco, a invelenare il clima politico del paese.
Come direttore di Cuore, sarebbe facile, per me, rispondere a Zincone che la satira è per sua natura cattiva e passionale; che l'estremismo linguistico della satira non è un optional, ma parte costitutiva del discorso, e che altri paesi (la Francia, per esempio, con i suoi giornali satirici gloriosamente melitici, faziosi, volgari, furboneschi: vedi Hara Kiri) sono da tempo avvezzi a una sa-

tira violenta e incendiaria.
Ma, purtroppo, non è questo il punto. Il punto è che la non limpidezza istituzionale (per non dire la patente illegalità) delle forze al potere, in Italia, non è affatto una barzelletta. Né noi barzellettieri dobbiamo far ricorso a particolari doti di malinconia e carogneria per trovare le battute. Non è stata un'edizione straordinaria del Male e di Tango, ma una commissione del Parlamento italiano a stabilire che la loggia P2 (con tanto di programma, nero su bianco) si proponeva di favorire clandestinamente, e cioè illegalmente, una parte politica, e di distruggere per sempre l'opposizione. E non è stata la prima pagina di Cuore, ma la cronaca di questi ultimi anni, a documentare il notevole successo di quel programma, nonché il trionfo personale di decine di iscritti alla ghegga in doppiopetto di Licio Gelli, oggi nuovamente in posizioni di rilievo nell'editoria, nell'informazione, nelle Forze armate e nei ministri.
Non è stato un acido disegnatore, ma un serissimo go-

verno della Banca d'Italia, Paolo Baffi, a stilare di suo pugno l'allucinato diario dei suoi giorni al potere (si fa per dire) pubblicato sull'ultimo numero di Panorama. Una cronaca costellata di avvertimenti mafiosi, leri ricattucci, felonie miserabili, culminata nella trappola calunniosa che ha portato lo stesso Baffi alla disgrazia politica e giudiziaria.
Che cosa si deve ricordare ancora a Giuliano Zincone per convincerlo che la satira pesa nel marcio semplicemente perché il marcio è malvagio, mentre è mancata, per molti anni, un'opposizione politica e civile che sapesse parlare forte e chiaro. Ora che questa non veniale disersione viene finalmente e faticosamente colmata da una sinistra meno timida, meno compromessa, meno consociata al potere (mai perdonerò al mio partito la passata indulgenza per Giulio Andreotti), e il tono della polemica finalmente sale, e il conflitto politico (pane e companatico di ogni democrazia) ridiventa degno di questo nome, stupisce leggere

che non un saporifero bacchettone, ma un giornalista attento ai movimenti della società come Zincone, si abbandona al più mesio pompiaggio.